

QUALCHE DEFINIZIONE ...

Il bisogno dell'essere umano di ricevere stima, affetto e considerazione da parte degli altri, attraverso un'accettazione *incondizionata* che prescindia dal sesso, dalla razza o dal possesso di certe caratteristiche fisiche e caratteriali, è fondamentale fin dalla nascita.

Dalla famiglia alla scuola fino al gruppo dei pari, la formazione della personalità risente degli stimoli ricevuti, e l'immagine di sé si rafforza attraverso i feedback positivi che l'ambiente ci rimanda.

Può così non essere solo una fissazione, un *essere complessati*, come si dice nel linguaggio comune, se ci si ritrova in età adulta a convivere con incertezze esistenziali che sono state a suo tempo sapientemente instillate da pregiudizi, discriminazioni e insensibilità altrui.

Per di più il processo secondo cui costruiamo l'immagine personale attraverso le valutazioni degli altri continua per tutto il ciclo della vita, per cui le influenze negative o positive degli altri significativi possono essere davvero determinanti per il benessere.

Il rifiuto dell'omosessuale è un esempio molto attuale di processo attivo e massivo di indebolimento dell'immagine e dell'autostima di quest'ultimo, con cui, come afferma Lingiardi nel 2007 "l'omofobo non sta solo esternando i suoi pensieri riguardo alle persone omosessuali (denigrazione, rifiuto), ma sta anche segnalando la sua distanza dalla categoria in questione", riaffermando la sua eterosessualità, che gli appartiene ancor prima di venire al mondo.

Il termine omofobia è ormai entrato nel linguaggio comune e, scavando nelle motivazioni più profonde che spingono a un tale bisogno di denigrazione, si arriva di solito a rintracciare paure irrazionali private nei confronti di un orientamento sessuale che si considera pericoloso per sé, perché minaccia una virilità elevata a baluardo della propria dignità di eterosessuale.

Senza rinnegare la validità di tale termine, Autori come Weinberg (1972) ritengono insoddisfacente il termine omofobia in quanto focalizza l'attenzione soprattutto sulle cause individuali e irrazionali, trascurando la componente culturale dell'intolleranza e quindi "la parentela con altri modi di odiare, come la misoginia, il razzismo, la xenofobia".

Se puntiamo l'attenzione sulla discriminazione come atteggiamento sociale condiviso, è preferibile adottare il termine di omonegatività, che si manifesta a più livelli. Sul piano personale abbiamo le convinzioni individuali nei confronti dell'omosessualità che sul piano interpersonale si traducono in comportamenti discriminatori; a livello sociale, troviamo i comuni stereotipi su gay e lesbiche, infine, da un punto di vista istituzionale, la discriminazione presente più o meno apertamente in istituzioni quali la famiglia, la scuola, il lavoro, lo Stato e le sue leggi.

L'omonegatività è un "*modo di pensare, sentire e rapportarsi con il mondo omosessuale*", e in nome di essa si giustificano tutta una serie di comportamenti razzisti, come l'uso di un linguaggio o di uno slang offensivo nei confronti delle persone gay o lesbiche, l'evitare il contatto fisico con persone

dichiaratamente omosessuali o di fare domande sulla vita privata del collega gay o del figlio gay o la resistenza a qualificare il partner di una persona omosessuale con la parola “compagno”.

Arriviamo così all’atteggiamento eterosessista, più radicale della stessa omonegatività, che vuole l’eterosessualità l’unico orientamento valido e accettabile, il che porta alla negazione dell’omosessuale. L’omonegatività è un rifiuto delle persone omosessuali, che per quanto doloroso riconosce la loro esistenza; l’eterosessismo, invece, dando per scontato che l’unico orientamento possibile è quello eterosessuale, comporta una vera e propria negazione delle persone omosessuali e della loro esistenza.

L’omonegatività interiorizzata si riferisce invece al processo inconsapevole e automatico di adozione dei significati negativi dell’omosessualità condivisi in una determinata cultura. L’omosessuale crede veramente e profondamente che gli omosessuali (e se stesso) siano da evitare, disprezzare; si tratta di convinzioni che non sempre si esprimono attraverso atti o credenze apertamente negativi, ma più facilmente sottili, verso se stessi. Le conseguenze finali sono un’immagine di sé negativa, caratterizzata da bassa autostima, e un comportamento passivo; tale situazione è resa ancor più drammatica dalla necessità di tenere nascosta agli altri e, spesso a se stessi, la propria diversità.